

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
10 - 16 settembre 2017
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Ventitreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Ezechiele 33,1.7-9

Matteo 18, 15 - 20

1) Orazione iniziale

O Padre, che ascolti quanti si accordano nel chiederti qualunque cosa nel nome del tuo Figlio, donaci un cuore e uno spirito nuovo, perché ci rendiamo sensibili alla sorte di ogni fratello secondo il comandamento dell'amore, compendio di tutta la legge.

2) Lettura : Ezechiele 33,1.7-9

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia.

Se io dico al malvagio: "Malvagio, tu morirai", e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te.

Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato».

3) Commento ¹ su Ezechiele 33,1.7-9

● Sentinella, dove va tuo fratello?

"Sentinella dov'è l'aurora?" Solo la sentinella che vigila insonne nella notte, sa dov'è l'aurora perché la vede sorgere ed emergere dalle ombre notturne che cedono pian piano il posto alla luce.

E' ad essa che è paragonato il profeta, nella prima lettura di questa domenica **e viene specificato in cosa consista la missione profetica: non annunciare il futuro o predire fatti prima che accadano, ma parlare in nome di Dio**: "Figlio dell'uomo, ti ho costituito sentinella per gli Israeliti: ascolterai una parola dalla mia bocca e li avvertirai da parte mia". E cosa deve dire loro? Ahimè! deve dire che sono peccatori e che periranno se non cambiano strada. E' questa la terribile missione del profeta alla quale tanti hanno tentato di svincolarsi: **Giona** si imbarca per andare dalla parte opposta; **Geremia** si è persino detto: "Basta! Non penserò più a lui, non parlerò più a nome suo". Ma poi, non c'era via di scampo per nessuno perché "se tu non parli per distogliere l'empio dalla sua condotta, lui morirà per la sua iniquità, ma tu dovrai fare i conti con me, mentre se lo ammonisci, tu sarai salvo".

La correzione fraterna è dunque il tema dominante dei testi odierni ed è anche una delle sette opere di misericordia spirituale: ammonire i peccatori. Il guaio è che peccatori lo siamo tutti e prima di ardire ammonire gli altri, dovremmo ardire ammonire noi stessi, se no rischiamo di avvistare pagliuzze su pagliuzze negli occhi altrui e ignorare tranquillamente le sequoie che abbiamo nei nostri...

Siamo tutti più o meno affetti da questa sindrome della vista che ci impedisce di vedere da vicino, davanti alla nostra porta, e ci dà una vista acutissima per vedere lontano.

● Sentinella che t'apposti, attenta, osserva, avvisa!

Accorgersi di ciò che avviene. Individuare tracce.

La sentinella legge la storia, scopre gli indizi, interpreta gli eventi.

Attenta ai pericoli in cui s'incorre, altrui e propri.

Avvisare è un'arte difficile che ha fondamento nella sensibilità del cuore.

Far intuire che s'interviene non per giudicare condannando ma per aiutare.

Per una civile religiosa convivenza: conciliare correzione e perdono.

La posta in gioco è molto preziosa!

Non si è perfetti!

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Wilma Chasseur - Padre Mimmo Castiglione - don Marco Pratesi

È una grazia avere consapevolezza di ciò che si è e a cui si tende, ed anche di ciò che si dovrebbe essere, e di tutte le volte in cui 'non si fa centro e si fallisce' con se stessi, con gli altri, con il mondo e con Dio!

Non è una comunità perfetta la nostra!

Sappiamo come dovrebbe essere e non è.

Ma non ci scoraggiamo e continuiamo a sperare.

• **Sentinella.**

La lettura di Ezechiele è parte di una introduzione (33,1-20) premessa alla seconda parte del libro (cc. 33-48) che, dopo la catastrofe del 586 a. C., **apre la prospettiva sulla nuova salvezza che Dio sta costruendo oltre il castigo del suo popolo.** L'introduzione verte sulla missione del profeta, e si apre con l'immagine di una vedetta. Se, in caso di attacco, essa dà l'allarme, chi non si mette in salvo perisce per propria colpa; se non lo dà, la responsabilità di chi morisse è sua (vv. 1-6). Il paragone serve da introduzione immediata al nostro passo: **il profeta Ezechiele è posto come sentinella sul popolo.** Notiamo di passaggio che i vv. 7-9 del c. 33 sono quasi uguali a 3,16-19: nella redazione finale si è voluto inserire subito all'inizio del libro un richiamo a tale funzione del profeta.

Leggendo il seguito del capitolo troviamo il tema della retribuzione individuale, che apparenta il brano alla estesa trattazione del c. 18. Gli avvertimenti e i richiami del profeta, dunque, non sono soltanto per il popolo nel suo complesso, essi devono coinvolgere la singola persona. **La missione di Ezechiele pertanto si approfondisce: egli non è soltanto l'annunziatore del castigo e della salvezza di Dio per Israele; ma deve anche preoccuparsi che ciascuno oda il suo grido di allarme, e possa quindi, se vuole, mettersi in salvo convertendosi.** Perché in questo caso il nemico incombente è Dio stesso nel suo giudizio, la sentenza di morte emessa nei confronti del malvagio: «*tu morirai*» (v. 8).

Il discorso risulta difficile per l'uomo moderno, abituato a mettere in risalto la maturità e l'autonomia del singolo, l'uguaglianza (nel senso di livellamento) tra gli uomini, allergico a profeti e maestri vari, e di solito francamente individualista, per cui oggi nessuno ha più il diritto di ammonire chicchessia. **Richiami, consigli, esortazioni sono facilmente sentiti come indebite invasioni nella sfera del privato, violazioni della libertà personale,** e magari bollati come arroganza e volontà di dominio. In fondo siamo comunque ancora alla celebre risposta di Caino che, a Dio che gli domandava del fratello, ribatteva seccamente: «*sono io forse il guardiano di mio fratello?*» (Gen 4,9).

A fronte di ciò sta la visione biblica di una trama di rapporti umani fatta di **corresponsabilità: ciascuno è, a vario titolo, responsabile anche dell'altro.** Non siamo soltanto spettatori più o meno indifferenti della costruzione o della distruzione della vita altrui. Il bene e il male dell'altro dipende anche da me.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 18, 15 - 20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 18, 15 - 20

• **COMPIMENTO DELLA LEGGE È L'AMORE.**

Gesù predica soprattutto l'amore del Padre. Da quell'amore di famiglia le regole di comportamento sono la logica conseguenza della nostra relazione verso il Padre e verso i fratelli,

² Omelia di don Giuseppe Cavalli , già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

ai quali si deve amore e correzione, anche riferendoci agli altri credenti, con l'amore che aiuta, corregge, consola o rimprovera, sempre per vivere la presenza del Dio-Amore.

S. Paolo continua le sue lezioni pratiche sul vangelo che sta predicando ai cristiani, già convertiti ed a noi cristiani moderni in fase di continua solida conversione. Per lui, infatti, tutta la vita del cristiano consiste in atti continui d'amore.

- Tra i grandi predicatori dei primi tempi, **S. Agostino** ci presenta questa fondamentale verità (nel suo Commento alla prima lettera di Giovanni, 7,8) con la famosa frase: "**Ama e fa quello che vuoi**". Qualcuno la accoglie ridendo pensando ai propri capricci ed alle proprie tendenze viziose, ma **Agostino continua affermando che la motivazione delle proprie azioni deve essere l'amore, per cui "se taci, taci per amore, se parli, parla per amore, se correggi, correggi per amore, se perdoni, perdona per amore, affinché in te la radice di tutto sia l'amore"**.

Come una pianta è nutrita e sostenuta dalla radice, così il senso della tua esistenza sia espressamente dichiarato essere basato sul Dio-Amore.

Nel nome dell'amore oggi si compiono innumerevoli gesti d'egoismo che sono presentati come atti d'amore. Evidentemente non sono gesti cristiani, anzi spesso sono autentiche mancanze contro la stessa dignità umana.

- In questi giorni, in cui si parla molto di novità nella scuola con maestro unico, voto di condotta, comportamento verso i più deboli, mi si presenta un ricordo di letture della mia infanzia dal Cuore di **De Amicis**. *Il piccolo timido e sciancato Crossi era deriso dalla classe ed in particolare dal boss della classe. Questi un giorno si presentò sulla porta della classe, fingendosi carico di borse e curvo, mentre imitava la madre del Crossi che, come ogni giorno, chiamava il figlio per condurlo a casa. Il piccolo, sempre ritirato e silenzioso all'offesa della madre, infuriato, tirò il calamaio in direzione dell'offensore, il quale già si era infilato al posto, perché giungeva il maestro che prese sul petto inchiostro e calamaio. La minaccia di castigo da parte del maestro trova silenzio, poi l'auto denuncia del Garrone, il generoso primo della classe e poi finalmente l'auto accusa del Crossi e dello stesso persecutore del momento. Il maestro fa notare che l'offesa fatta al debole è soprattutto mancanza verso la propria dignità che non sa rispettare la dignità dell'umana convivenza.*

- E' una piccola scena che si ripete nella via anche con lo sfruttamento dei poveri, dei popoli, di tutti coloro che non sanno difendersi . **È necessario imparare dal vangelo per diventare collaboratori di Dio**

Non è un dovere, bensì la volontà di incontrare il prossimo diventa costruire un mondo in cui il Cristo pone in evidenza la sua presenza di salvezza portando avanti il suo amore che corregge e che fonda seriamente la convivenza umana.

Se io adesso vi ho detto queste cose, sono il primo a ricavarne vantaggio:devo applicare a me queste parole ed insieme ho esteso il numero delle persone che conoscono e vivono la presenza di Dio.

- La grande maestra **Montessori** narra di *un compito dopo la passeggiata faticosa. Aveva chiesto ai piccoli alunni di disegnare la persona che più si ama. Tra i tanti visi tondi e pupazzetti rappresentanti genitori o fratellini, un bimba disegna il contorno della propria mano posata sul quaderno. È la tua mano, maestra, questo disegno, perché durante la passeggiata, a me che cammino male, tu hai sempre stretto la manina. Ho capito che tu mi vuoi veramente bene.*

Voler bene significa aiutare gli altri a crescere, aiutare gli altri ad avere un punto di riferimento per fare sicurezza. Si dice anche seminare, porre nel cuore della gente un seme che certamente porterà frutto. Crediamo nel Dio che è amore; mettiamoci con amore al servizio del bene, limitato da parte nostra, ma di valore infinito perché operato da Dio in ciascuno di noi.

Cerchiamo la fonte dell'Amore nella sua Parola e distribuiamola con le nostre opere.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Perché è così difficile perdonare? Nella nostra comunità c'è un po' di spazio per la riconciliazione? In che modo?
- Gesù disse: "Perché dove due o tre sono riuniti del mio nome, io sono in mezzo a loro". Cosa significa questo per noi oggi?

8) Preghiera : Salmo 94

Ascoltate oggi la voce del Signore.

*Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.*

*Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.*

*Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».*

9) Orazione Finale

O Padre, che ascolti benigno le suppliche di coloro che, riuniti nel nome del tuo Figlio, si rivolgono a te con animo sincero, donaci di avere un cuore aperto al tuo volere, perché possiamo essere servi fedeli del tuo progetto d'amore sul mondo.

Lunedì della Ventitreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Lettera ai Colossesi 1,24 – 2,3****Luca 6, 6 - 11****1) Orazione iniziale**

O Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo, guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna.

2) Lettura : Lettera ai Colossesi 1,24 – 2,3

Fratelli, sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria.

È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lutto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.

Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicea e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell'amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza.

3) Commento³ su Lettera ai Colossesi 1,24 – 2,3

● **Nella prima frase della prima lettura di oggi** le traduzioni sono di solito inesatte. L'ha fatto osservare a ragione l'ultimo commento pubblicato sulla lettera ai Colossesi, quello di padre Aletti, professore all'Istituto Biblico. Per migliorare lo stile della frase di Paolo, i traduttori infatti modificano un po' l'ordine delle parole. Sembra poca cosa; in realtà cambia il senso. Traducono: *"Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo"*. Con questa traduzione fanno dire a Paolo che la passione di Cristo è stata manchevole; manca qualche cosa ai patimenti di Cristo, e Paolo ha l'ambizione di completare ciò che manca. Questa idea non poteva certamente venire in mente a san Paolo. Egli in realtà non parla dei patimenti di Cristo in questa frase. Dice "tribolazioni", il che già indica una sfumatura; ma soprattutto l'espressione "nella mia carne" non si trova prima, ma dopo le parole "che manca alle tribolazioni di Cristo". La frase si deve tradurre: **"Completo quello che manca nella mia carne alle tribolazioni di Cristo", oppure: "quello che manca alle tribolazioni di Cristo nella mia carne"**.

Alla passione di Cristo non manca niente, è sufficiente per salvare il mondo intero; però la passione di Cristo deve essere applicata alla vita di ciascun credente e questo comporta una certa dose di tribolazioni: *"Dobbiamo soffrire con lui dice altrove san Paolo per poter essere glorificati con lui"*.

● **Ogni vocazione cristiana comprende quindi una parte di tribolazioni, che deve essere attuata.** In questo senso Paolo dice che completa ciò che manca all'applicazione della passione di Cristo nella sua esistenza. E una vocazione alta, questa applicazione alla nostra vita della passione di Cristo. Paolo la vede in modo molto positivo, al punto di dire: *"Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi"*. Egli è convinto della fecondità di questa partecipazione alla passione di Cristo; vede la passione nella luce della risurrezione; sa che la partecipazione alla passione è condizione per partecipare alla risurrezione. Parla quindi di letizia, di gioia anche nelle sofferenze.

³ www.lachiesa.it

E non è il solo ad avere questa prospettiva. San Pietro nella sua prima lettera invita tutti i cristiani a rallegrarsi quando hanno parte alle sofferenze di Cristo: *"Quando avete parte alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, affinché anche quando si manifesterà la sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare"*.

• **La nostra vocazione cristiana ci porta a riconoscere la grazia nascosta nelle sofferenze e nelle prove della vita, grazia preziosa di unione a Cristo nella sua passione, grazia dell'amore autentico, che accetta di pagare di persona.** Se il valore supremo è quello dell'amore autentico, occorre accogliere i mezzi necessari per progredire nell'amore non soltanto con rassegnazione, ma con gioia.

Chiediamo allora al Signore di aiutarci a riconoscere la grazia nascosta nei momenti difficili. Se l'appreziamo al suo giusto valore, potremo dire con san Paolo: *"Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo quello che manca alle tribolazioni di Cristo nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa"*.

È chiaro che **la partecipazione alla passione di Cristo si fa sempre in un orientamento d'amore.** Paolo scrive: *"Le sofferenze che sopporto per voi... Completo quello che manca a favore del corpo di Cristo che è la Chiesa"*. Soltanto se accogliamo la sofferenza in questa prospettiva di offerta generosa di amore potremo provare in noi la gioia stessa del Signore.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 6, 6 - 11

Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo.

Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo.

Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita.

Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 6, 6 - 11

• **«Stendi la mano!»**

Sono le parole che Gesù rivolge all'uomo che implora la guarigione. Egli sta insegnando nella Sinagoga in giorno di Sabato. Egli insegna, come sempre, con la forza della parola e con i gesti e i segni che pone. **Gli scribi e i farisei, più che ad ascoltare gli insegnamenti di Cristo stanno ad osservare, quasi a spiare i suoi comportamenti per trovare qualche appiglio per poi accusarlo. Non è certamente questo il modo di porsi dinanzi al Signore.** La sua parola va accolta con fede e gratitudine. È quasi consequenziale poi che neanche dinanzi al miracolo trovino motivo di comprensione e di conversione. L'invidia acceca e la cecità spirituale rilega nelle tenebre e sfocia in aperta avversione. Gesù legge nei loro pensieri e cerca ancora di gettare luce in quei cuori: *«Alzati e mettiti nel mezzo!»*, dice a quell'uomo. Con quel gesto vuole dire chiaramente che l'uomo va posto al centro di ogni interesse e al disopra di ogni altro calcolo, poi aggiunge: **«Stendi la mano!» e la mano guarì.** Purtroppo non segue l'ammirazione per l'accaduto, non segue la loro conversione e ancor meno la lode a Dio, ma *«pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù»*. S'intrecciano in questo episodio la cura amorevole del medico divino, l'attenzione che Cristo ha per ciascuno di noi e la rabbia degli scribi e dei farisei. È una storia che ha avuto e ha ancora il suo seguito. Sono ancora tanti i seguaci degli scribi e dei farisei! Per fortuna sono ancora tanti coloro che fiduciosamente stendono le mani verso Cristo, tanti ad essere guariti, tanti a cantare la misericordia di Dio per i suoi prodigi di grazia e di amore.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

- **Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla? - Come vivere questa Parola?**

La domanda di Gesù è provocatoria: vuole spingere a interrogarsi sul significato autentico del giorno festivo e sulle intenzioni che, talvolta subdolamente, guidano l'assunzione di determinati comportamenti. Siamo nella sinagoga dove la comunità ebraica è riunita in ossequio al precetto festivo. **Tra i fedeli c'è un malato che attira lo sguardo curioso e poco benevolo degli astanti.** Anche Gesù lo nota, come non gli sfugge la malizia degli altri. La sua domanda punta direttamente al cuore del problema: quale era l'intenzionalità divina circa il giorno festivo?

Nella Genesi leggiamo che Dio cessò da ogni suo lavoro nel settimo giorno che benedisse e consacrò. Si tratta della terza benedizione che accompagna l'atto creativo. Le altre due precedono il dono della fecondità concesso agli animali e all'uomo. Il numero tre dice pienezza. Si tratta quindi di una benedizione che abbraccia l'intera opera creativa di Dio donandole fecondità. Il settimo giorno, allora, porta il sigillo della vita colta nel suo rigoglio, nella sua pienezza. **L'uomo è chiamato, prima ancora che a collaborare all'attività creativa con il lavoro, a riposare in uno sguardo contemplativo e compiaciuto sulle "mirabilia Dei".** Come tollerare che questo rigoglio di vita sia impedito proprio nell'uomo che ne è primariamente e principalmente il destinatario? Il giorno festivo è perché la vita canti, la vita esploda in un tripudio di riconoscenza, di gioia, di lode. Non può essere sganciato da quella fecondità che si esplica nel dare e nel promuovere la vita là dove essa appare rattrappita.

È questo il significato che, magari senza riflettervi, attribuiamo al giorno festivo? - ci chiederemo nella nostra pausa contemplativa -. La nostra osservanza è legata al bisogno di cantare a Dio la gioia per quanto opera in noi e attorno a noi, oppure assomiglia a una tassa da pagare? Prenderemo poi l'impegno di esercitarci maggiormente nel portare sulla realtà uno sguardo contemplativo, capace di cogliervi l'impronta divina e di rallegrarsene.

Grazie, Signore, per il giorno festivo! È un richiamo a custodire la consapevolezza di quella scintilla divina che hai posto in noi e che non possiamo svilire rendendoci schiavi del lavoro e del guadagno.

Ecco la voce della saggezza ebraica (dai Tosefta Berakot) : *Per l'amore che tu hai avuto, Signore Nostro Dio, verso il tuo popolo Israele, e la misericordia che hai testimoniato ai figli della tua alleanza, tu ci hai donato nella tua benevolenza questo settimo giorno, grande e santo.*

- **" Stendi la mano! "**
" STENDI LA MANO! "...

L'aridità dell'operato umano diventa il segno della fioritura dell'opera di Dio.

* **Il segno di quella mano inaridita appare in ogni occasione della vita umana:** anche nella fede, l'aridità richiede che il Cristo intervenga per risanare.

* **La legge religiosa dei farisei rappresenta anche oggi l'ostacolo che le norme della buona educazione della fede impongono** non solo al nostro essere cristiani e credenti, ma anche all'operato di Gesù che salva.

* **C'è sempre un blocco che tenta di frapporsi tra noi e Gesù:** è l'applicazione della legge tale e quale, alla lettera e senza la considerazione della situazione umana.

Una legge disumanizzante che sostiene solo il potere di chi la fa applicare sugli altri e dagli altri.

* **Gesù entra nell'aridità della situazione di quella mano e di quella legge inaridita:** guarisce la mano, segno della legge; guarisce anche la legge, segno di quella mano operativa del mondo umano.

* **La rabbia dei farisei è quella di vedersi portar via il loro potere** legale a favore del potere di un Amore non ancora e forse mai possibile inaridire.

- **Miracolo "in mezzo"**
UNA MANO INARIDITA.

Simbolo dell'aridità del cuore di chi sta davanti a Gesù in quel momento.

E anche ora.

Vedere il miracolo è impossibile se il cuore è chiuso all'azione dello Spirito.

"Mettiti in mezzo"

Al centro dell'azione di Gesù non sta né Lui né loro, né noi.

Sta invece l'uomo con la mano inaridita, il segno per tutti.

Per Gesù, è il segno della sua salvifica presenza.

Per loro attorno, simbolo della loro mano chiusa morale.

Per noi, segno dell'aridità che giace sulle nostre azioni.

La legge applicata diventa occlusione a vedere la vita risanata.

La mano inaridita guarisce, la legge ancora di più inaridisce.

Il miracolo da una parte porta la salvezza, dall'altra indurisce doppiamente il cuore già chiuso all'amore.

Si può accusare anche di fronte al bene di un miracolo.

Si può, eccome.

Anche se Dio apparisse in quel momento, il cuore e l'occhio della fede rimane cieco.

GESU' GUARISCE LA MANO, MA IL MIRACOLO RESTA LI' IN MEZZO.

6) Per un confronto personale

Ti senti coinvolto nelle parole di Gesù: come ti impegni nel tuo servizio alla vita? Sai creare le condizioni perché l'altro viva al meglio?

Sai mettere al centro della tua attenzione e del tuo impegno ogni uomo e tutte le sue esigenze?

7) Preghiera finale : Salmo 61

In Dio è la mia salvezza e la mia gloria.

Solo in Dio riposa l'anima mia:

da lui la mia speranza.

Lui solo è mia roccia e mia salvezza,

mia difesa: non potrò vacillare.

Confida in lui, o popolo, in ogni tempo;

davanti a lui aprite il vostro cuore:

nostro rifugio è Dio.

Martedì della Ventitreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Lettera ai Colossesi 2, 6 - 15****Luca 6, 12 - 19****1) Preghiera**

O Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo, guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna.

2) Lettura : Lettera ai Colossesi 2, 6 - 15

Fratelli, come avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.

È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circumcisi non mediante una circoncisione fatta da mano d'uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.

Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.

3) Commento ⁵ su Lettera ai Colossesi 2, 6 - 15

• Nella lettura di oggi una espressione di san Paolo attira subito l'attenzione. **L'apostolo chiede ai cristiani di essere radicati e fondati nella fede, "abbondando nell'azione di grazie"**. Questo verbo "abbondare" è caratteristico del temperamento generoso di Paolo; diceva di sovrabbondare di gioia, sovrabbondare di amore, sovrabbondare di fede... E qui invita i Colossesi ad abbondare nel rendimento di grazie. In greco abbiamo la parola "eucaristia" che significa rendimento di grazie. Perché abbondare nell'azione di grazie, nell'amore riconoscente? Lo spiega dopo: perché siamo stati colmati di grazie.

"In Cristo dice siamo stati sepolti e risuscitati". il mistero pasquale di Cristo non è un evento individuale; Cristo ci ha preso con sé, di modo che esso vale per ciascuno di noi: "Con lui siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati... Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati". Siamo stati ricolmati di grazie e lo dobbiamo ricordare sempre, per la nostra gioia e per avere con Dio quella relazione di amore riconoscente che è assolutamente fondamentale nella vita spirituale.

• **Gli esegeti hanno osservato che san Paolo parla spesso dell'amore del prossimo, invita ad amare gli altri con generosità** e non invita quasi mai ad amare Dio: parla raramente dell'amore verso Dio. Dicono talvolta che **Paolo per Dio vede la relazione sotto il profilo della fede, e per il prossimo sotto il profilo dell'amore**. Questa affermazione però è inesatta. Per Dio Paolo vede una relazione d'amore riconoscente; non adopera la parola "agàpe" amore perché questo termine esprime l'amore generoso e non l'amore riconoscente. Egli quindi invita spesso i cristiani a vivere nella riconoscenza verso Dio. Egli stesso, e l'abbiamo già osservato, incomincia regolarmente le sue lettere con una espressione di gratitudine verso Dio: **"Ringrazio sempre il mio Dio per voi..."**; talvolta usa una espressione diversa, ma che ha lo stesso significato: una espressione di benedizione di Dio: **"Benedetto sia Dio..."**, che era usata dagli Ebrei per esprimere la riconoscenza.

⁵ www.lachiesa.it

Dobbiamo prendere sul serio questo **invito dell'Apostolo ad "abbondare nel rendimento di grazie"**. Troppo spesso rimaniamo in un'atmosfera più o meno negativa di lagnanze, di lamentele, anche perché siamo pieni di difetti e la nostra vita spirituale non è perfetta come dovrebbe, quindi abbiamo sempre motivi di insoddisfazione. Però, se viviamo nella fede, dobbiamo mettere al secondo posto questa insoddisfazione e al primo, invece, **la riconoscenza verso il Signore per tanti doni che abbiamo ricevuto, per tanti doni che in continuazione riceviamo. Vivendo nella riconoscenza, cresceremo nell'amore in maniera molto più efficace che non con i nostri poveri sforzi e i nostri lamenti.**

• **Dobbiamo considerare con attenzione ciò che sentiamo in ogni Messa.** La preghiera della Messa è una preghiera eucaristica, cioè di rendimento di grazie, come il prefazio mette in evidenza magnificamente: *"E veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore..."*. Prendiamo sul serio questa affermazione solenne della Chiesa. La frequenza con cui la ascoltiamo la fa forse passare inavvertita: non siamo veramente convinti che rendere grazie è fonte di salvezza, non apriamo abbastanza il nostro cuore nell'atteggiamento dell'amore riconoscente, che è così benefico e d'altra parte è doveroso. Però è un dovere che riempie di gioia poter ringraziare Dio, è una sorgente di letizia continua. Perciò anche san Paolo diceva ai Tessalonicesi appena convertiti: *"Rallegratevi sempre, pregate in continuazione, rendete grazie in ogni circostanza"*. Questa è l'atmosfera della vita cristiana: un'atmosfera di gioia, grazie alla preghiera e alla riconoscenza.

4) **Letture : Vangelo secondo Luca 6, 12 - 19**

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

5) **Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 6, 12 - 19**

• **Le scelte dopo la preghiera.**

Spesso Gesù si ritirava in preghiera in luoghi solitari. Riusciamo solo vagamente ad immaginare l'intimità di comunione che Egli riusciva a stabilire con il Padre celeste. **Si fa più intensa e prolungata la preghiera prima che Gesù compia le sue scelte più importanti.** Ha pregato nel deserto per quaranta giorni prima di iniziare la sua vita pubblica. **Oggi trascorre la notte in orazione prima di scegliere i dodici.** Dovranno condividere "tutto" con il loro maestro e ad essi Egli affiderà l'annuncio del vangelo al mondo. **Leggiamo quindi con una certa emozione l'elenco dei dodici. Essi sono i primi di una serie interminabile di apostoli. Ci sono anche i nostri nomi, scelti sempre da Cristo, dopo la sua preghiera per la nostra perseveranza.** Gesù nel suo testamento pregherà ancora per loro e per tutti coloro che crederanno nel suo Nome. Dopo la chiamata Gesù vuole mostrare subito e visivamente quale sarà la loro missione: *"C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti"*. **Insegnare la verità, guarire dalle infermità; ecco la missione da compiere.** C'è una umanità vittima dell'errore e malata. Occorre munirsi di una forza interiore che sia in grado di sanare tutti. Noi sappiamo donde Gesù attinge

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

quella forza: non è solo insita nella sua natura divina, Egli l'ha attinta sul monte, durante la notte trascorsa in preghiera. Che bell'insegnamento per noi!

• ***Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti. - Come vivere questa Parola?***

Gesù è all'inizio del suo apostolato. Ha appena scelto i dodici dopo una notte di intensa preghiera sul monte, il luogo del "a tu per tu" con Dio, il luogo da cui, il giorno della trasfigurazione, gli apostoli non vorrebbero più scendere: "È bello per noi essere qui" (Lc 9,33).

L'esperienza di Dio è sempre qualcosa che ci afferra dentro, aprendoci squarci di luce nel grigiore del quotidiano. Eppure il posto in cui siamo chiamati a vivere non è lì, in quegli sprazzi di cielo, che pure sono indispensabili per non smarrirsi in vicoli ciechi. Gesù stesso se li concede con una certa frequenza, in particolare nella "notte" quando sembra che tutto sia inghiottito dalle tenebre e tutto tace, ingigantendo guaiti lontani e rendendo sospetto ogni rumore...

Sono le ore difficili che tutti, nella vita, siamo chiamati ad attraversare. Ore feconde che ci mettono dinanzi agli occhi la nostra fragilità e povertà esistenziale e ci fanno desiderare di "toccare" Colui che solo può sostenere la nostra debolezza, guarire le nostre infermità. Ore in cui il ricorso a Dio ci urge dentro, in cui prendiamo coscienza che lui solo conta e in lui solo c'è pace. E quando ci immergiamo in lui, non vorremmo più staccarcene. Ma è proprio allora che avvertiamo imperiosa la chiamata di Gesù: vuole che noi usciamo dalle nostre notti vivificate dal contatto più intimo con lui, trasformati in apostoli.

Ora ***egli addita la via della discesa a valle dove altri brancolano ancora nel buio, invocando la luce, cercando il contatto vivificante con Gesù.*** È a loro che egli ci manda perché raccontiamo la nostra esperienza, riaccendendo nei cuori la speranza.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, ci lasceremo raggiungere dall'invito di Gesù che ci vuole suoi apostoli impegnati a donare al mondo luce. Ci chiederemo in quale "valle" dobbiamo svolgere il nostro apostolato e cosa possiamo fare in concreto.

Signore, sì, è bello sostare in preghiera accanto a te. Ma questo non deve diventare un godimento egoistico, ma un momento di ricarica per donarti donandoci.

Ecco la voce di un teologo Maurice Zundel : *I libri, i documenti, i ragionamenti non ci potranno mai convincere e convertire. Ciò di cui c'è bisogno è la luce di una vita, l'irradiazione di un volto, il battito di un cuore: è il dono di tutta una vita.*

• ***Il tocco di Gesù.***

IL TOCCO DI GESU' CHE SCEGLIE I DODICI...

IL TOCCO DELLA GENTE CHE VIENE GUARITA...

"Tutta la folla cercava di toccarlo..."

Il tocco di Gesù è stato affidato ai suoi, nella scelta dei Dodici e poi avanti nel tempo, via via, fino a noi.

Ma dove è finita nel frattempo tutta quella energia risanatrice affidataci?

Questo tocco che è energia magnetica, e non certo un palpare scabroso e ambiguo, fatto di malizia, che è il tocco del mondo e della mondanità.

Forse ci siamo persi in questo atteggiamento del mondo, o forse abbiamo paura che il tocco umano sia frainteso, o forse ancora non crediamo alla potenza energetica di questo tocco spirituale salvifico.

Con questo tocco spirituale Gesù sceglie i suoi e i suoi scelgono di stare con Lui; con quel tocco spirituale la gente che accorre viene risanata.

Con quel tocco anche noi siamo stati scelti e toccati, e siamo a nostra volta inviati per toccare e suscitare altri tocchi di questo Spirito di Cristo.

GESU' ANCORA CI SCEGLIE: IL SUO TOCCO ATTUALIZZA IL REGNO.

• ***Dodici per Uno, Uno per tutti.***

DODICI PER UNO, UNO PER TUTTI.

La scelta dei Dodici diventa emblema e orientamento di Gesù per andare verso le folle.

Anzitutto, una scelta pregata.

Poi, la scelta tra tanti.

Dodici che stessero con Lui: per essere insieme nella comunione della vita, in ogni occasione, bella o brutta, a condividere l'esperienza.

E poi, la direttiva sulle folle della sua azione di salvezza.

Dodici simbolo della folla immensa, quasi presi da questa situazione per farne una "biopsia" da analizzare lungo il percorso della predicazione.

L'annuncio del Regno da Lui ai Dodici, dai Dodici alle folle, dalle folle al ritorno a Lui, ai Dodici.

Ma sempre in questa dimensione di mediazione, che garantisca a Gesù la piena umanità dei Dodici e la loro piena attrazione alla divinità.

Così, i Dodici diventano immagine del Regno accolto, disperso e saggiato, provato e respinto, attuato e dimenticato.

MA SEMPRE IL REGNO E' SEGNO DEI DODICI CON LUI ACCANTO.

6) Per un confronto personale

Gesù trascorre tutta la notte in preghiera per sapere chi scegliere, e sceglie questi dodici! Quale conclusione ne trai?

Ricordi le persone che hanno dato origine alla comunità a cui appartieni? Cosa ricordi di loro: il contenuto di ciò che insegnavano o la loro testimonianza?

7) Preghiera finale : Salmo 144

Buono è il Signore verso tutti.

*O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.*

*Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.*

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.*

Mercoledì della Ventitreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**San Giovanni Crisostomo****Lectio : Lettera ai Colossesi 3, 1 - 11****Luca 6, 20 - 26****1) Preghiera**

O Dio, sostegno e forza di chi spera in te, che ci hai dato in **san Giovanni Crisostomo** un vescovo mirabile per l'eloquenza e per l'invitta costanza nelle persecuzioni, fa' che il popolo cristiano, illuminato dalla sua dottrina, sappia imitare la sua forza evangelica.

"Crisostomo"⁷, vale a dire "bocca d'oro", fu il soprannome dato a Giovanni a motivo del fascino suscitato dalla sua arte oratoria. Nato ad Antiochia in una data non precisabile tra il 344 e il 354, Giovanni si dedicò agli studi di retorica sotto la direzione del celebre Libanio; pare che questi lo stimasse a tal punto da rispondere a chi gli chiedeva chi volesse come suo successore: "Giovanni, se i cristiani non me lo avessero rubato!" Dopo aver ricevuto il battesimo, Giovanni frequentò la cerchia di Diodoro, il futuro Vescovo di Tarso: nel gruppo di discepoli che si radunavano attorno a costui imparò a leggere le Scritture secondo il metodo antiocheno, attento alla spiegazione letterale dei testi, e compì i primi passi lungo quel cammino spirituale che lo condurrà a lasciare la città e a vivere alcuni anni in solitudine sul monte Silpio, nei pressi di Antiochia.

Rientrato in città, fu ordinato diacono dal Vescovo Melezio nel 381 e, cinque anni più tardi, presbitero dal Vescovo Flaviano, che gli fu maestro non solo di eloquenza, ma anche di carità e saldezza nella fede. Furono anni di intensa predicazione: Giovanni commentava le Scritture secondo i principi esegetici della scuola antiochena, aliena da ogni allegorismo e sostanzialmente fedele alla lettera del testo biblico. La predicazione di Giovanni si traduceva sovente in esortazione morale: ora, veniva presa di mira la passione per gli spettacoli che eccitava i cristiani di Antiochia, ora la rilassatezza dei costumi. Con grande zelo esorta a radicare la propria vita di credenti nella conoscenza delle Scritture, a vivere un'intensa vita spirituale senza ritenere che essa sia riservata soltanto ai monaci, a praticare la carità nella cura sollecita per il "sacramento del fratello". *"È un errore mostruoso credere che il monaco debba condurre una vita più perfetta, mentre gli altri potrebbero fare a meno di preoccuparsene ... Laici e monaci devono giungere a un'identica perfezione"* (Contro gli oppositori della vita monastica 3, 14).

Nel 397 Giovanni fu chiamato a Costantinopoli quale successore del Patriarca Nettario. Nella capitale dell'impero il nuovo Patriarca si dedicò con grande zelo alla riforma della Chiesa: depose i Vescovi simoniaci, combatté l'usanza della coabitazione di preti e diaconesse, predicò contro l'accumulo delle ricchezze nelle mani di pochi e contro l'arroganza dei potenti, e destinò gran parte dei beni ecclesiastici a opere di carità. Anche a Costantinopoli continua il suo ministero di predicatore della Parola e di operatore di pace. La sua opera di evangelizzazione si estende ai goti e ai fenici. Intransigente quando la fede è minacciata, predica l'amore per il peccatore e per il nemico. *"Il popolo lo applaudiva per le sue omelie e lo amava"*, afferma lo storico Socrate (Storia ecclesiastica 6, 4).

Tutto questo gli procurò molti amici e molti nemici: amato dai poveri come un padre, fu osteggiato dai potenti, che vedevano in lui una temibile minaccia per i loro privilegi. L'inimicizia nei suoi confronti crebbe con l'ascesa al potere dell'imperatrice Eudossia. Costei, nel 403, con l'appoggio del Patriarca di Alessandria, Teofilo, indisse un processo contro Giovanni e lo fece deportare e condannare all'esilio. Il decreto di condanna fu revocato dopo poco tempo e Giovanni poté rientrare in diocesi, ma solo per pochi mesi. Durante la celebrazione della Pasqua del 404 le guardie imperiali fecero irruzione nella cattedrale della città provocando uno spargimento di sangue; vi furono disordini per diversi giorni. Poco dopo la festa di Pentecoste, Giovanni fu arrestato e nuovamente condannato all'esilio. Per evitare mali ulteriori, il Patriarca lasciò la casa episcopale uscendo da una porta secondaria; si congedò dai Vescovi riuniti in sacrestia e fece chiamare la diaconessa Olimpia e le sue compagne, che conducevano una vita comunitaria a

⁷ www.vatican.va

servizio della chiesa nella casa accanto a quella del Vescovo. *“Venite, figlie, ascoltate. Per me è giunta la fine, lo vedo. Ho terminato la corsa e forse non vedrete più il mio volto”* (Palladio, Dialogo sulla vita di Giovanni Crisostomo, 10). Con queste parole il padre si accomiata dalle sue figlie spirituali.

Giovanni fece appello al papa Innocenzo I, che ne riconobbe l'innocenza; ma ciò nonostante fu costretto a lasciare Costantinopoli. Alla sua partenza vi furono tumulti in città: venne appiccato fuoco a una chiesa adiacente al palazzo del senato e questo fornì un pretesto alle autorità imperiali per arrestare e perseguitare i seguaci di Giovanni. Questi fu confinato a Cucuso, una piccola città dell'Armenia, ma anche in questo luogo sperduto era raggiunto dalle manifestazioni di affetto dei suoi fedeli, e così i suoi nemici provvidero a farlo partire per una sede ancora più lontana. Avrebbe dovuto raggiungere Pizio, sul Ponto, ma morì lungo il viaggio, a Comana, stremato dalle marce forzate a cui era stato sottoposto. Era il 14 settembre 407.

“Gloria a Dio in tutto: non smetterò di ripeterlo, sempre dinanzi a tutto quello che mi accade!” (Lettere a Olimpia, 4). In queste parole troviamo condensata la testimonianza di Giovanni; anche in mezzo alle molte tribolazioni che occorre attraversare per entrare nel regno dei cieli (cf. At 14, 22), Giovanni “Boccardo” ci insegna a cogliere la luce della risurrezione che già si sprigiona dalla croce e a portare la croce nella luce del Cristo risorto. Allora ogni discepolo può proclamare con gioia: *“Gloria a Dio in tutto!”*.

Il Martirologio romano, come pure i sinassari orientali, hanno iscritto la festa di Giovanni al 27 gennaio, anniversario del ritorno del corpo a Costantinopoli. Attualmente nel calendario romano la sua festa è celebrata il 13 settembre. Nello stesso giorno la festa è celebrata presso i siriani. La Chiesa bizantina lo festeggia anche il 30 gennaio, insieme a San Basilio e a San Gregorio di Nazianzo, e il 13 novembre, giorno del suo ritorno dall'esilio. In Oriente si incontrano molti monasteri a lui dedicati. Dottore della Chiesa, Giovanni circonda con i Santi Atanasio, Ambrogio e Agostino, la Cattedra del Bernini nell'abside della Basilica Vaticana. Papa Giovanni XXIII pose il Concilio Vaticano II sotto la sua protezione.

2) Lettura : Lettera ai Colossesi 3, 1 - 11

Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.

Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l'ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca.

Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.

3) Commento ⁸ su Lettera ai Colossesi 3, 1 - 11

● **Oggi Paolo trae una conclusione: poiché siete morti con Cristo, non pensate più alle cose della Terra; poiché siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù.**

Che cosa significa questa esortazione di Paolo? Dobbiamo forse sognare continuamente la felicità celeste, trascurando gli impegni di quaggiù?

Sarebbe un'interpretazione molto sbagliata. Certo, è bene pensare alla felicità che Dio ci promette in cielo, questa speranza ci deve animare, però non ne segue che dobbiamo trascurare i nostri impegni terreni, perché "le cose di lassù" non sono soltanto la felicità futura in paradiso, ma sono anche e anzitutto le cose spirituali di adesso, ciò che Paolo nella lettera ai Galati chiama "il frutto dello Spirito": amore, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé, gioia, pace.

⁸ www.laparola.net

La vita eterna per il cristiano non è una speranza soltanto futura: la vita eterna è già iniziata.

La vita con Cristo risorto per ogni cristiano incomincia quaggiù, con il battesimo. Non dobbiamo aspettare di essere morti per incominciare a vivere una vita nuova in Cristo: è una vita che abbiamo in noi e la dobbiamo sviluppare. Questo è il senso dell'esortazione di Paolo: "*Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù*", cercate nella vita concreta i valori veri. Non cercate il denaro, non cercate il potere... Cercate il progresso della comunione fra tutti, cercate il progresso dell'amore, cercate la pace, la mitezza che vince la violenza.

● **San Paolo ci dice che dobbiamo continuamente morire e risorgere: il mistero pasquale si deve attuare nella nostra vita ogni giorno.** Dobbiamo morire. Una parte del nostro essere va mantenuta nella morte e una parte deve crescere. "*Mortificate scrive Paolo quella parte di voi che appartiene alla terra*" e spiega: si tratta prima dell'immoralità sessuale, poi della ricerca del denaro, contro la quale Paolo è severissimo: "*Quella avarizia insaziabile che è idolatria. . .*", poi tutte le cose che vanno contro la comunione fraterna: la collera, la malizia, le maldicenze. "*Non mentitevi gli uni gli altri*", ammonisce, perché siete membra del corpo di Cristo. "*Vi siete spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova ad immagine del suo Creatore*". **La vocazione cristiana non è di evasione dal mondo, bensì di trasformazione positiva nel mondo.** Il cristiano è chiamato ad immettere nel mondo i valori veri, lo può fare grazie all'energia straordinaria che si è sprigionata nella risurrezione di Cristo, luce e forza e soprattutto amore. San Paolo non ha espressioni abbastanza forti per dire questa forza, potenza, energia divina della quale disponiamo. Dobbiamo essere convinti che **Cristo mette a nostra disposizione la sua potenza di Risorto, affinché possiamo anche noi vincere il male e la morte, affinché possiamo anche noi, in lui, rinnovare il mondo nell'amore.** Non saremo mai abbastanza aperti ad accogliere questa energia trasformatrice, ricreatrice.

4) **Letture : dal Vangelo secondo Luca 6, 20 - 26**

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.

Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

5) **Riflessione⁹ sul Vangelo secondo Luca 6, 20 - 26**

● **La vita nuova in Cristo.**

I due brani della Liturgia di oggi, quello di san Paolo e del Vangelo sembrano essere complementari. Infatti, potremmo stabilire la seguente equazione: **le beatitudini stanno alla vita nuova in Cristo (risorti con Cristo) come le maledizioni (guai) stanno al peccato (parte di noi che appartiene alla terra).** L'essere risorti, come ci dice l'Apostolo, il far parte della vita nuova significa vivere nella povertà, nella persecuzione e nel dolore con la speranza, anzi con la certezza, che Cristo ha già vinto tutte queste cose e che noi già da ora, in maniera misteriosa, condividiamo con Lui la gioia della risurrezione. **La nostra sofferenza momentanea è un mezzo per immergerci ancora di più nel grande mistero della salvezza. Non ci è chiesto di capire per amare, ma di amare per capire,** proprio perché il cristianesimo non si configura come conoscenza intellettuale ma come esperienza della persona di Cristo che in se stesso e in noi ha vinto la morte e il peccato.

● **"...Vostro è il Regno".**

.. .. " .. V O S T R O... E'...I L...R E G N O...D I...D I O. .. "

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

Questo dono di poter avere in dono il Regno è la potenza dell'umanità.

La potenza dell'umanità non sono le potenze e le prepotenze di oggi.

Queste violenze e prepotenze, pur gravi, passano presto nel tempo.

Mentre invece resta per sempre quell'energia prodotta proprio da queste violenze e potenze.

Questo è il Regno di Dio che appartiene a coloro che subiscono e sono osteggiati, e violentati, e attraverso i soprusi e le ingiustizie realizzano dentro di loro la vita energetica del Regno, oggi, e di esso ne sono autorizzati in pieno e abilitati testimoni.

Appartenere al Regno di Dio significa averlo in dono, non certo in possesso: mentre il possesso è la realtà transitoria umana che soggiace a base di relatività circa tutte le potenze e le violenze perpetrate nel mondo, il dono diventa il ricevere nell'oggi la base di eternità a tutti gli atteggiamenti vissuti e trasformati dall'energia di questo dono che nell'oggi produce il Regno di Dio per noi.

Non pensiamo che le contrarietà affloscino la Chiesa o i suoi valori o la fede di chi crede; anzi, la purificazione sarà l'accesso all'atteggiamento della beatitudine di chi riceve questo dono, lasciando altri nei loro "guai".

• **"Beati..." "Guai..." - " BEATI..." - " GUA..."**

Chi è beato?

Chi sa fare della propria vita una profezia, ponendo un segno che rimanda a Dio.

Chi è nei guai?

Chi non sa dare segni, chi resta nella sua situazione e vi muore dentro, nella falsità.

E' la PROFEZIA che rende beati o maledetti: essa pone in atto nella storia il segno della presenza di Dio o della sua assenza, il segno della vita o della morte, il passaggio dalle cose o il passaggio nelle cose, l'essere affidati a Qualcuno o solo a se stessi, l'essere liberi o schiavi della situazione che si ha.

" Beati " perché si aprono "i cieli" della giustizia, della serenità, della speranza e della fede.

" Guai " perché questi "cieli" invece restano chiusi e opprimono come una cappa chi giace nelle tenebre e nell'ombra della morte.

LA PROFEZIA ACCADE SOTTO IL CIELO DELLA (NON)BEATITUDINE.

6) Per un confronto personale

Guardiamo la vita e le persone con lo stesso sguardo di Gesù?

Cosa pensi nel tuo cuore: una persona povera ed affamata è veramente felice?

I racconti che vediamo in televisione e la propaganda del commercio, quale ideale di felicità ci presentano?

Dicendo 'Beati i poveri', Gesù stava volendo dire che i poveri devono continuare ad essere poveri?

7) Preghiera finale : Salmo 144

Buono è il Signore verso tutti.

*Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.*

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza.*

*Per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è un regno eterno, il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.*

Giovedì della Ventitreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Esaltazione della Croce****Lectio : Numeri 21, 4 - 9****Giovanni 3, 13 - 17****1) Orazione iniziale**

O Padre, che hai voluto salvare gli uomini con la **Croce del Cristo tuo Figlio**, concedi a noi che abbiamo conosciuto in terra il suo mistero di amore, di godere in cielo i frutti della sua redenzione.

L'esaltazione della santa Croce ci fa conoscere un aspetto del suo cuore che solo Dio stesso poteva rivelarci: la ferita provocata dal peccato e dall'ingratitude dell'uomo diventa fonte, non solo di una sovrabbondanza d'amore, ma anche di una nuova creazione nella gloria. Attraverso la follia della Croce, lo scandalo della sofferenza può diventare sapienza, e la gloria promessa a Gesù può essere condivisa da tutti coloro che desideravano seguirlo. La morte, la malattia, le molteplici ferite che l'uomo riceve nella carne e nel cuore, tutto questo diventa, per la piccola creatura, un'occasione per lasciarsi prendere più intensamente dalla vita stessa di Dio.

Con questa festa la Chiesa ci invita a ricevere questa sapienza divina, che Maria ha vissuto pienamente presso la Croce: la sofferenza del mondo, follia e scandalo, diventa, nel sangue di Cristo, grido d'amore e seme di gloria per ciascuno di noi.

2) Lettura : Numeri 21, 4 - 9

In quei giorni, il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero».

Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d'Israeliti morì.

Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo.

Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita.

3) Commento ¹⁰ su Numeri 21, 4 - 9

• Nella prima lettura troviamo il brano al quale Gesù fa riferimento nel suo discorso con Nicodemo: **gli israeliti dopo essersi ribellati a Dio e a Mosè, vengono puniti. Rientrati in sé chiedono a Mosè di intercedere presso Dio.** Il serpente, segno di morte, di terrore, di fallimento, di sofferenza, diventa allora un segno di vita, allo stesso modo in cui la croce, segno di paura, di morte, diventa segno di vita.

• **La prima lettura ci riporta al tempo dell'esodo, quando il popolo liberato dalla schiavitù dell'Egitto, sotto la guida di Mosè, fu condotto alla terra promessa.** Il testo che ascoltiamo oggi è tratto dal libro dei Numeri, uno dei cinque del Pentateuco, cioè dei cinque primi libri della Bibbia che oltre ad avere un valore religioso, hanno anche un valore storico, in quanto **ci riportano i dati essenziali del cammino del popolo di Israele verso la libertà.**

Nel brano di questa festa **troviamo riportate le lamentele del popolo che mal sopportò il viaggio e si ribellò contro Dio e contro Mosè. Per richiamare il popolo all'obbedienza della fede, Dio stesso manda serpenti brucianti che causano la morte di diversi Israeliti.** La lezione servì, tanto che il popolo tramite Mosè chiese perdono al Signore e chiese la liberazione da questa calamità. E' Dio stesso che consiglia la strategia e il metodo più efficace per superare questa emergenza ambientale e sanitaria. E' **il serpente di rame, collocato su un'asta**, che ha

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Antonio Rungi

effetto liberante per coloro che lo guarderanno. Chiaro riferimento al potere liberante di Dio nel mistero della croce, come viene interpretato questo testo, alla luce anche di quanto si verifica nel momento della morte in Croce di Gesù Cristo.

4) **Lettura : dal Vangelo di Giovanni 3, 13 - 17**

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

5) **Riflessione ¹¹ sul Vangelo di Giovanni 3, 13 - 17**

• **La scuola della croce: amare non è emozione ma dare.**

Festa dell'Esaltazione della Croce, in cui il cristiano tiene insieme le due facce dell'unica evento: la Croce e la Pasqua, la croce del Risorto con tutte le sue piaghe, la risurrezione del Crocifisso con tutta la sua luce. Parafrasando Kant: «La croce senza la risurrezione è cieca; la risurrezione senza la croce è vuota».

Dio ha tanto amato. È questo il cuore ardente del cristianesimo, la sintesi della fede: «Dove sta la tua sintesi lì sta anche il tuo cuore» (Evangelii Gaudium 143). «Noi non siamo cristiani perché amiamo Dio. Siamo cristiani perché crediamo che Dio ci ama» (L. Xardel). La salvezza è che Lui ci ama, non che noi amiamo Lui. L'unica vera eresia cristiana è **l'indifferenza, perfetto contrario dell'amore**. Ciò che sventa anche le trame più forti della storia di Dio è solo l'indifferenza.

Invece **«amare tanto» è cosa da Dio, e da veri figli di Dio**. Ed ogni volta che una creatura ama tanto, in quel momento sta facendo una cosa divina, in quel momento è generata figlia di Dio, incarnazione del suo progetto.

Ha tanto amato il mondo: parole da ripetere all'infinito, monotonia divina da incidere sulla carne del cuore, da custodire come leit-motiv, ritornello che contiene l'essenziale, ogni volta che un dubbio torna a stendere il suo velo sul cuore.

Ha tanto amato il mondo da dare: amare non è una emozione, comporta un dare, generosamente, illogicamente, dissennatamente dare. E Dio non può dare nulla di meno di se stesso (Meister Eckart).

• **Dio non ha mandato il Figlio per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.** Mondo salvato, non condannato. Ogni volta che temiamo condanne, per noi stessi per le ombre che ci portiamo dietro, siamo pagani, non abbiamo capito niente della croce. Ogni volta invece che siamo noi a lanciare condanne, ritorniamo pagani, scivoliamo fuori, via dalla storia di Dio.

Mondo salvato, con tutto ciò che è vivo in esso. **Salvare vuol dire conservare, e niente andrà perduto:** nessun gesto d'amore, nes-sun coraggio, nessuna forte perseveranza, nessun volto. Neppure il più piccolo filo d'erba. Perché è tutta la creazione che domanda, che geme nelle doglie della salvezza.

Perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Credere a questo Dio, entrare in questa dinamica, lasciare che lui entri in noi, **entrare nello spazio divino** «dell'amare tanto», dare fiducia, fidarsi dell'amore come forma di Dio e forma del vivere, vuol dire avere la vita eterna, fare le cose che Dio fa', cose che meritano di non morire, che appartengono alle fibre più intime di Dio. Chi fa questo ha già ora, al presente, la vita eterna, una vita piena, realizza pienamente la sua esistenza.

• **La Croce, con tutto il suo scandalo, diviene la discriminante per chi voglia salvarsi.** Non è un fatto opinabile. Nostro Signore la presenta come la via della redenzione. Diventa con lui trono

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Ermes Ronchi - Rocco Pezzimenti - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini

sul quale sarà incoronato della corona della vittoria. Diciamoci la verità, anche a noi, questo discorso il più delle volte sembra assurdo. Spesso proviamo a sostenerlo in modo poco convincente perché noi stessi lo affrontiamo distratti da troppi "se" e da tanti "ma". Forse, questo capita perché non **riflettiamo sul vero senso della Croce, che è segno di amore, dell'incomprensibile amore di Dio che "ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio, l'unigenito"**.

Il simbolo della Croce è la vicenda stessa della Chiesa e dei suoi fedeli che solo per il tramite di essa possono salvarsi. Lo stesso Gesù aggiunge che riconoscere il valore salvifico del suo sacrificio è necessario "affinché ognuno che crede in Lui non perisca ma abbia la vita eterna". **Scandalizzarsi della Croce, allora come oggi, è mettere in discussione la salvezza portata dal redentore.** È dimenticare che "Dio non mandò il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma affinché il mondo sia salvato per mezzo di Lui". La misura dell'amore di Dio è data dal sacrificio di sé. Non credere nella croce di Cristo è non capire, in alcuni casi rifiutare, l'amore di Dio.

● **Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chi crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna.** - Gv 3,16 - **Come vivere questa Parola?**

Icona del Crocifisso e simbolo del mistero pasquale di morte-vita e di umiliazione-glorificazione, ben presto **la Croce fu considerato lo strumento della nostra salvezza e segno distintivo dei cristiani.** Il 13 settembre del 335 a Gerusalemme avvenne la consacrazione delle due basiliche erette da Costantino sul Golgota e sul Santo Sepolcro. Il 3 maggio del 628 l'imperatore Eraclio riconquistò le reliquie della Croce che i Persiani avevano trafugato. Di qui la festa della Esaltazione /Presentazione della Croce, che i nostri fratelli orientali celebrano con una solennità paragonabile a quella della Pasqua.

La festa di oggi si prefigge di entrare nella vita dei fedeli per educarli a porre al centro del proprio cuore l'umiliazione-esaltazione di Cristo in croce per leggere ogni avvenimento, ogni oggi in questa luce. Non è difficile rendersi conto se la Croce è al centro della vita e dei pensieri dei fedeli, perché allora cresce e si diffonde inesaurevolmente la speranza. La Croce ci mostra l'amore sconfinato che Dio ha per noi: se Dio è disposto a dare se stesso per la nostra salvezza, vuol dire che ci ama; quindi non abbiamo più nulla da temere.

Aggrappati alla Croce noi salviamo la nostra esistenza: è un legno, una zattera che ci permette di navigare anche nei mari più tempestosi della vita. Tenere gli sguardi fissi su Gesù Crocifisso ci abitua e ci abilita a guardare a tutti i crocifissi di cui l'umanità ha cosperso il suo cammino (quelli crocifissi dall'ingiustizia, dalla prepotenza e dalla sopraffazione dei forti e dei signori della guerra, dalle malattie e dalla povertà...) e battersi con tutte le forze perché siano liberati e redenti.

Certo, la Croce è sofferenza, ma può diventare redenzione. Affidarsi a Gesù, credere in Lui fa sì che nessuna lacrima resti senza frutto. Su quella Croce Dio raccoglie tutte le croci della storia per trasformarle in strumenti di salvezza: solo nella Croce di Cristo il mondo si salva.

Ecco la voce di un Teologo Siriano Dottore della Chiesa San Giovanni Damasceno : *La Croce di Gesù Cristo è la chiave del Paradiso.*

● **Obbediente fino alla morte di croce.**

L'ignominia della croce, l'esservi inchiodati, era riservato agli schiavi e ai condannati per le peggiori malefatte. Da sempre l'uomo in quel segno ha visto la morte peggiore e non solo per il tipo di tortura che comportava, ma ancor più per l'umiliazione che infliggeva. **Significava essere esposti al pubblico ludibrio e alla peggiore umiliazione.** Oggi noi cristiani celebriamo la croce e la sua esaltazione: celebriamo quel legno perché da strumento di morte è stato reso da Cristo segno visibile di vittoria. L'uomo Dio si è stato anch'Egli legato e crocifisso, ma quando dopo tre giorni, si è definitivamente sganciato da quella croce, ha liberato se stesso e tutti noi dai vincoli della schiavitù e della morte. «*Gesù ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità*», dice San Paolo. Lo stesso Gesù aveva preannunciato: «*Quando sarò innalzato sulla croce attirerò tutti a me*». Questi sono i motivi della nostra festa, per questo **noi guardiamo la croce sì per ricordare l'amore che è stato profuso per noi su quel legno, ma ancor più per magnificare il Signore per la sua e nostra risurrezione.** Così è radicalmente cambiata la nostra vita, la vita del mondo: **le croci che sempre e comunque ci affliggono e crocifiggono non sono più solo dolore e sconfitta per noi, ma solo passaggio verso una vita nuova.** Il dolore senza motivo

genera solo disperazione o al più passiva rassegnazione, da quando Cristo ha illuminato di vita la sua croce, noi sappiamo quali finalità sublimi possiamo dare alle nostre più assurde vicende: le condividiamo con Lui per rinascere con lui a vita nuova. Così quella croce è ormai definitivamente piantata nel cuore e nella vita di ognuno di noi, ma ormai è diventato albero di vita, da cui sgorga energia divina e grazia che santifica. Ai piedi di un albero era iniziata la nostra tragica storia di peccato, da un albero crociato e rinverdito dall'amore di Cristo, obbediente ed immolato per noi, riprende vita la nostra rinascita. ***Cristo si schioda dalla croce e noi siamo liberati da tutte le nostre schiavitù.*** Abbiamo ragione di fare festa oggi e di segnarci ogni giorno con il segno della croce per ricordare la tragedia del peccato e il trionfo dell'amore. Dovremmo ripetere il gesto devoto di gratitudine che compiamo il Venerdì Santo quando adoriamo la croce di Cristo e imprimiamo su di essa l'impronta del nostro amore.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

Cosa ti ha colpito dal vangelo?

Che cosa significa per te l'esaltazione di Cristo e della sua croce?

Quali conseguenze comporta nel vissuto della fede questo movimento paradossale di discesa-ascesa?

7) Preghiera : Salmo 77

Non dimenticate le opere del Signore!

*Ascolta, popolo mio, la mia legge,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.
Aprirò la mia bocca con una parabola,
rievocherò gli enigmi dei tempi antichi.*

*Quando li uccideva, lo cercavano
e tornavano a rivolgersi a lui,
ricordavano che Dio è la loro roccia
e Dio, l'Altissimo, il loro redentore.*

*Lo lusingavano con la loro bocca,
ma gli mentivano con la lingua:
il loro cuore non era costante verso di lui
e non erano fedeli alla sua alleanza.*

*Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa,
invece di distruggere.
Molte volte trattenne la sua ira
e non scatenò il suo furore.*

Venerdì della Ventitreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Maria Addolorata****Lectio : Lettera agli Ebrei 5, 7 - 9****Giovanni 19, 25 - 27****1) Preghiera**

O Padre, che accanto al tuo Figlio, innalzato sulla croce, hai voluto presente la sua **Madre Addolorata**: fa' che la santa Chiesa, associata con lei alla passione del Cristo, partecipi alla gloria della risurrezione.

Il mondo ha tanto bisogno di compassione e la festa di oggi ci dà una lezione di compassione vera e profonda. **Maria soffre** per Gesù, ma soffre anche con lui e la passione di Cristo è partecipazione a tutto il dolore dell'uomo.

Chiediamo alla Madonna che unisca in noi questi due sentimenti che formano la compassione vera: il desiderio che coloro che soffrono riportino vittoria sulla loro sofferenza e ne siano liberati e insieme una sottomissione profonda alla volontà di Dio, che è sempre volontà di amore.

2) Lettura : Lettera agli Ebrei 5, 7 - 9

Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito.

Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

3) Riflessione ¹² su Lettera agli Ebrei 5, 7 - 9

● **La liturgia ci fa leggere nella lettera agli Ebrei i sentimenti del Signore nella sua passione:**

"Egli nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte". La passione di Gesù si è impressa nel cuore della madre, queste forti grida e lacrime l'hanno fatta soffrire, il desiderio che egli fosse salvato da morte doveva essere in lei ancora più forte che non in Gesù, perché una madre desidera più del figlio che egli sia salvo. Ma nello stesso tempo **Maria si è unita alla pietà di Gesù, è stata come lui sottomessa alla volontà del Padre.**

● Per questo **la compassione di Maria è vera: perché ha veramente preso su di sé il dolore del Figlio ed ha accettato con lui la volontà del Padre, in una obbedienza che dà la vera vittoria sulla sofferenza.** La nostra compassione molto spesso è superficiale, non è piena di fede come quella di Maria. Noi facilmente vediamo, nella sofferenza altrui, la volontà di Dio, ed è giusto, ma non soffriamo davvero con quelli che soffrono.

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 19, 25 - 27

In quel tempo, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.

Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

¹² www.lachiesa.it

5) Riflessione ¹³ sul Vangelo secondo Giovanni 19, 25 - 27

- **«Donna, ecco tuo figlio!»** (Gv 19,26) - **Come vivere questa Parola?**

Bello questo richiamo alla maternità nel giorno in cui la Chiesa fissa il suo sguardo sulla partecipazione di Maria alla dolorosa passione del Figlio! In effetti sarebbe un discorso monco e limitante fermarsi a quel dolore umanissimo da cui il suo cuore è stato sicuramente straziato nell'ora più tenebrosa della storia. Ma è proprio là e in quell'ora che la luce irrompeva trionfante sconfiggendo definitivamente la caligine del peccato. Ed è proprio là e in quell'ora che la Vita trionfava restituendo l'uomo al sogno di Dio.

Maria, vera corredentrica, non poteva restare estranea al dolore di quel parto e alla conseguente gioia di accogliere l'uomo nuovo, "il discepolo che Gesù amava".

Si tratta di un discorso tutt'altro che poetico: lì, ai piedi della croce, la maternità di Maria è presentata in tutta la sua cruda realtà di dolore. È l'Addolorata che assiste all'agonia e alla morte del Figlio. Ma è anche la nuova Eva che riscatta, nel suo associarsi alla passione di lui, la femminilità nel suo tratto più tipico. Vera madre dei viventi, vede nel suo grembo germogliare la vita nuova portata dal Cristo.

Là, sul Golgota, in quel grembo verginale ancora una volta spalancato ad accogliere lo Spirito Santo effuso dal Cristo morente, anche noi siamo nati, noi "il discepolo che Gesù ama", il discepolo a cui è ripetuto l'invito a prendere in casa la Madre e a lasciarsi da lei guidare verso Gesù.

"Maria è nostra madre!". Vogliamo, quest'oggi, gustare tutta la dolcezza e la forza di questa realtà, per rilanciare il nostro amore e la nostra devozione mariana.

Maria, madre nostra, vogliamo in questo momento ratificare la consegna della nostra persona che Gesù ci ha fatto. Da parte nostra ci impegnamo a vivere la tua esortazione: *"Fate quello che Lui vi dirà"*.

Ecco la voce di una carmelitana del XIX/XX secolo Madre Maria Candida dell'Eucaristia : *Quando sulla Croce Gesù disse alla Madre Sua, indicandole Giovanni,: " Ecco il Tuo figlio!", tu fosti presente al pensiero di Gesù! E ti donò a Maria! Ella ti vide... e t'accolse! Oh, amala e vivi sul Suo Cuore*

- **"Gesù disse al discepolo (Giovanni): ?Ecco tua Madre'. E da quell'ora, il discepolo l'accolse con sé"** - Gv. 19,27 - **Come vivere questa Parola?**

Ai piedi della croce, presso Gesù morente, sono rimasti Maria Santissima e Giovanni, il discepolo che, nell'Ultima Cena, aveva posato il capo sul Cuore di Cristo Dio.

Quel "convenire" insieme, lì accanto a Gesù, quando tutti se ne sono andati, li ha certamente uniti in quelle profondità spirituali a cui si giunge, purificati da tanto amore e altrettanto dolore.

Ecco, Gesù ha colto nel segno e, coinvolgendoli entrambi, nel "dono supremo" dell' "ora suprema" li ha resi essi stessi dono l'uno per l'altro: **Maria è diventata Madre di Giovanni e l'apostolo prediletto è divenuto figlio di tale Madre.**

Radicato in queste profondità, il dono si è amplificato quasi all'infinito. Generazioni e generazioni di cristiani, come Giovanni hanno ricevuto in dono Maria: Madre della loro appartenenza a Gesù. Uno sterminato numero di credenti, lungo i secoli, ha potuto, come Giovanni, introdurre nella casa del proprio cuore Maria Santissima: madre e maestra di cristianesimo vissuto.

Signore Gesù, ti ringraziamo perché donando anche a noi Maria per Madre proprio nell'ora più alta della Tua Passione, ci rendi consapevoli che nell'ora del dolore non saremo soli. Tienici desta in cuore la memoria di Maria tua Madre. Ci sia AIUTO prezioso a vivere con te anche quello che, a volte piangente di dolore, ci fa maturare e crescere in amore

Ecco la voce di un Santo, Don Bosco : *"Confidate per ogni cosa in Gesù Eucaristia e Maria Ausiliatrice, e vedrete cosa sono i miracoli"*

- **«Donna, ecco il tuo figlio!»**

Gesù è morente sulla croce. Sta vivendo nello strazio del dolore i suoi ultimi momenti di atroce passione. Sta per dire al Padre e proclamare all'intera umanità che «tutto è compiuto». A quel 'compiuto' di amore infinito manca un ufficiale e solenne coinvolgimento della Madre sua, che è lì

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

affranta, ai suoi piedi, a condividere lo stesso dolore, a dare, anche Lei, come aveva dichiarato, all'Angelo il pieno compimento alla promessa di adempiere fino alla fine la sua missione di Madre del Verbo: «*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga in me secondo la tua parola*». **Gesù la chiama ancora «donna» perché la identifica con la nostra umanità da salvare, ma sta per dirle «Madre» perché con la sua intima e profonda partecipazione alla sua sofferenza si qualifica come la corredentrica del genere umano.** E come tale la «donna» diventa «Madre» a pieno titolo: perché è la perfetta discepola, perché sta esprimendo anche Lei in pienezza la sua maternità nei confronti del Figlio, nei confronti dei figli. In quell' «ecco tuo figlio», **Gesù mostra se stesso alla madre e addita tutti noi a Lei.** Sta offrendo al Padre il prezzo del nostro riscatto che egli per primo ha pagato per noi, ma che racchiude anche il dono della Madre per tutti i suoi figli. Così Maria, **la Madre entra ufficialmente nella «casa». Non è soltanto la casa del discepolo ad accoglierla, ma la Chiesa tutta diventa la casa di Maria. La sua maternità diventa universale** e così Lei entra nel nostro mondo e allo stesso tempo assume il suo ruolo, quello di essere la genitrice di tutti i figli che vogliono conformarsi a Cristo. Oggi Egli, guardando ancora con infinito amore la Madre sua, ripete a tutti noi, alla sua Chiesa, a tutti i sofferenti, alle mamme affrante come lei per le diverse perdite dei propri figli: «*Ecco la tua madre!*». Pare voglia ripetere a tutti: il dolore offerto per amore ormai è soltanto motivo di redenzione e di salvezza perché non conduce più alla morte, ma al riscatto, alla risurrezione, alla vita nuova in Cristo.

● **Madre, ecco tuo figlio.**

Maria è presente in due episodi significativi del Vangelo di San Giovanni: all'inizio quando esorta il figlio alla sua prima manifestazione divina pubblica con il miracolo alle nozze di Cana ed ora dove il Figlio ha la sua massima manifestazione e glorificazione sotto la Croce. I significati teologici di questi episodi sono profondi; ci interessa però vedere cosa può dire ciò per il nostro oggi. **Maria ci ha donato il suo Figlio nella mangiatoia di Betlemme ed ora Gesù ci dona, attraverso il discepolo Giovanni una madre: Maria. Ella diventa, proprio nella scena della Croce la madre di tutti i cristiani.** Proprio lei, che non è fuggita nell'ora suprema della morte del Figlio, assume nel suo cuore il dolore profondo di una madre che perde il figlio, proprio lei ha ora, una nuova maternità. E' l'indicazione che alla Croce di Gesù noi possiamo portare i nostri dolori, le nostre sofferenze perché il Signore le possa purificare e farle diventare strumento di salvezza per noi e per gli altri. **E' la speranza dei cristiani che si affidano a Maria nel momento massimo del dolore;** è la speranza che guarda al di sopra ed al di là delle vicende terrene ma che si realizza su questa terra. Maria, infatti, trova una nuova casa presso l'apostolo San Giovanni; a lei è affidato un nuovo compito: l'assistenza spirituale e nella preghiera della prima comunità cristiana, che era ancora disorientata per la morte di Gesù e per tutti gli avvenimenti prodigiosi dei primi giorni. La realizzazione della promessa dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste, che darà nuove forze ed illuminazione spirituale ai primi cristiani, troverà la comunità raccolta in preghiera attorno alla figura di Maria. In Maria abbiamo l'esempio della carità che si manifesta nell'adempimento della volontà del Signore. All'annuncio gioioso dell'angelo della sua maternità divina, Maria risponde recandosi presso la sua parente Elisabetta per offrirle la sua assistenza materiale. Nel momento doloroso della Croce, Maria offre la sua assistenza spirituale alla prima comunità cristiana. Le gioie ed i dolori che la vita ci presenta sono esortazione per vivere la carità che ci indica il Signore.

● **Al dolore con amore.**

SOTTO LA CROCE CI VIENE AFFIDATA LA MISSIONE DAL CRISTO.

Dall'Addolorata emerge la missione del cristiano che, sotto la croce, trova autenticata la sua identità e la sua realtà di incontro con Cristo nella verità.

Il dolore non è più realtà a sé, ma attraverso Maria viene profuso come missione della Chiesa intera, attraverso l'atto di offerta e di affidamento che Gesù fa a Maria verso Giovanni e a Giovanni verso Maria.

Andare al dolore con amore non è solo lo stile di Maria quale dono ricevuto da lei sotto la croce del Figlio, ma diventa anche per noi lo stile nuovo, non solo per il cristiano, ma per ogni uomo di buona volontà, per fare della realtà del dolore non una situazione a se stante, che rinchiude nella morte, ma un segno che apre alla dimensione misteriosa della vita, e quindi dell'amore profuso da Gesù in croce, e continuato nelle sofferenze della nostra storia partecipate con Cristo e trasformate in luce amorosa, luminosa e trionfante.

L'Addolorata diventa l'amata nel momento della prova e del dolore, resa partecipe di un dolore più grande e più efficace, che nella comunione con il Figlio trova anche per noi motivo di incontro nella prova, nella croce e nella sofferenza, dove il dolore che ci addolora ci trasforma a immagine del Cristo che, anche oggi, condivide il nostro morire e vivere.

6) Per un confronto personale

Maria ai piedi della Croce. Donna forte e silenziosa.

Come è la mia devozione a Maria, madre di Gesù?

Nella Pietà di Michelangelo, Maria sembra molto giovane, più giovane del figlio crocifisso, quando doveva avere per lo meno una cinquantina di anni. Chiestogli perché aveva scolpito il volto di Maria da giovane, Michelangelo rispose: 'Le persone appassionate di Dio non invecchiano mai!?' Appassionata di Dio! C'è in me questa passione per Dio ?

**7) Preghiera finale : Salmo 30
Salvami, Signore, per la tua misericordia.**

*In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.
Tendi a me il tuo orecchio.*

*Vieni presto a liberarmi.
Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi.*

*Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.
Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.*

*Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,
i miei giorni sono nelle tue mani».
Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori.*

*Quanto è grande la tua bontà, Signore!
La riservi per coloro che ti temono,
la dispensi, davanti ai figli dell'uomo,
a chi in te si rifugia.*

Sabato della Ventitreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**San Cornelio e Cipriano****Lectio : 1 Lettera a Timoteo 1, 15 - 17****Luca 6, 43 - 49****1) Preghiera**

O Dio, che hai dato al tuo popolo i **santi Cornelio e Cipriano**, pastori generosi e martiri intrepidi, con il loro aiuto rendici forti e perseveranti nella fede, per collaborare assiduamente all'unità della Chiesa.

CORNELIO (251-253), pontefice e pastore di animo grande e misericordioso, molto operò per il recupero e la riconciliazione dei cristiani che avevano ceduto alle persecuzioni, mentre difese l'unità della Chiesa contro gli scismatici novazioni, confortato dalla solidarietà di san Cipriano. Morì a Civitavecchia (Roma), esiliato dall'imperatore Gallo, e fu sepolto nel cimitero di Callisto.

CIPRIANO (Cartagine, Tunisia, c.210 – Sesti, presso Cartagine, 14 settembre 258), convertitosi dal paganesimo nel 245, divenne vescovo di Cartagine nel 249. Fra i massimi esponenti, insieme a Tertulliano, della prima latinità cristiana, nel suo magistero diede un notevole contributo alla dottrina sull'unità della Chiesa raccolta intorno all'Eucaristia sotto la guida del vescovo. Morì martire nella persecuzione di Valeriano.

2) Lettura : 1 Lettera a Timoteo 1, 15 - 17

Figlio mio, questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.

Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

3) Riflessione ¹⁴ su 1 Lettera a Timoteo 1, 15 - 17

• Sembra quasi che ci sia un certo contrasto tra la lettera di san Paolo a Timoteo e il brano evangelico che la liturgia ci presenta oggi. **Paolo si dichiara peccatore e afferma che Gesù è venuto a salvare i peccatori:** "Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io". Nel Vangelo il Signore esige che siamo buoni, che siamo alberi buoni che facciano buoni frutti, che mettiamo in pratica le sue parole compiendo azioni buone.

Però, riflettendo, ci rendiamo conto che non esiste alcuna opposizione. In verità il Signore ci salva, salva noi peccatori, al punto che ci rende capaci di compiere il bene. **il segreto non è la nostra forza, la nostra bontà, ma la fede.** E san Paolo lo dice: "Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, ad esempio di quanti avrebbero creduto in lui". **La condizione imprescindibile è credere in lui.** Le nostre opere buone non hanno altro fondamento; noi possiamo essere buoni soltanto appoggiandoci sul Signore con una fede sempre più profonda. Ascoltiamo le sue parole! E così che la nostra vita sarà buona: "Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica... e simile a un uomo che ha posto le fondamenta sopra la roccia". La nostra forza, la nostra luce si trovano nelle parole del Signore. Noi siamo peccatori e il Signore ci rinnova interiormente con la sua parola: ci attira al bene, all'amore vero continuamente, continuamente.

Tutta la nostra vita deve essere un grido di fede verso il Signore: "Signore, tu sai che io non sono buono. Ma tu sei buono e le mie azioni non sarebbero buone senza di te. Le mie opere buone vengono da te, sono tue, i miei sentimenti buoni sono tuoi. Per questo ti rendo grazie, Signore, perché tutto quello che in me c'è di buono lo ricevo da te".

Vivere così è la vera felicità; così le nostre opere buone non diventano motivo di orgoglio, non alimentano il nostro amor proprio, ma approfondiscono la nostra riconoscenza e il nostro amore.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

• **"Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io"** (1Tm 1,15-17).

Paolo ha parlato al figlio spirituale Timoteo della sua conversione senza mezze misure. Gli ha detto d'essere stato *"bestemmiatore, persecutore e violento"*. La sua confessione è sincera umile e realistica ma non esorbitante. Ciò che ha fatto era anche frutto d'ignoranza e della sua posizione d'allora: l'incredulità. Ciò che vive ora, da apostolo del Signore, è frutto di quella grazia che *"sovrabbondò con la fede e la carità in Cristo Gesù"*. Niente è sua bravura: tutto è dono!

Proprio qui, nella persuasione profonda di aver tutto ricevuto, esplose in Paolo una parola degna di essere creduta e pienamente accolta anche da noi, oggi. Si tratta di una parola che è anzitutto annuncio rivelativo della verità-chiave della nostra fede: Cristo Gesù è venuto non per creare clamorosa "suspense" nel mondo, ma per far sapere all'umanità intera che Dio, attraverso l'evento di Cristo morto e risorto, vuol salvare i peccatori, praticamente gli uomini tutti.

Poi nel dire: *"di questi peccatori il primo sono io"*, Paolo con schiettezza e umiltà ci prende per mano: anche noi: ognuno che ascolti con cuore sincero. Né noi né alcun altro infatti possiamo sentirci esenti da qualche colpa. Il bello però su cui ci soffermeremo in pausa contemplativa è che Cristo Gesù, se ci riconosciamo per quel che siamo, vuole ad ogni costo salvarci.

Non basterà la vita eterna, Signore Gesù, a dirti GRAZIE perché, se nel nostro cuore si fa umile chiarezza, noi riconosciamo che Tu ci salvi dal vuoto, dal non essere, dalla morte che è il peccato. Ecco la voce di un Padre della Chiesa San Gregorio Naziano : *Dio di nessuna cosa tanto si rallegra, come della conversione e della salvezza dell'uomo.*

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 6, 43 - 49

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo.

L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.

Perché mi invocate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.

Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».

5) Riflessione ¹⁵ sul Vangelo secondo Luca 6, 43 - 49

• **La nostra vita è in tutto simile al tempio di Gerusalemme.** D'altronde **noi siamo tempio di Dio, dello Spirito Santo, corpo di Cristo Gesù, che è il nuovo tempio del Signore. Se noi siamo saldamente fondati in Lui, nella sua Parola, nella purissima obbedienza al suo Vangelo, la nostra casa rimarrà stabile per sempre.** Sarà una casa che mai crollerà. Se invece fondiamo la nostra vita sul pensiero degli uomini, o peggio ancora sulla parola del principe di questo mondo, saremo come il tempio di Gerusalemme. Di noi non resterà pietra su pietra. Saremo distrutti, annientati, ridotti in polvere. Finiremo nel fuoco eterno della Geenna. Saremo gettati via a bruciare allo stesso modo che nella Geenna venivano portati tutti i rifiuti di Gerusalemme.

Come sappiamo se siamo costruiti sulla roccia o sulla sabbia? È sufficiente osservare le nostre opere. Se facciamo il bene sempre, siamo fondati nella Parola di Gesù. Se agiamo male, siamo edificati sulla sabbia. Per noi non ci sarà alcun futuro.

• **L'uomo, l'albero e il frutto.**

L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore. Il bene del nostro cuore sono i frutti che noi produciamo. L'albero buono, infatti si riconosce dai suoi frutti. Così anche l'uomo si riconosce dalle sue opere. Uno che va contro la legge di Dio si può forse chiamare cristiano? Sul marciapiede giaceva un giovane, è passato uno che chiamavano medico, era medico? Nella

¹⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – don Luciano Sanvito

stanza affianco da un'ora sta piangendo un bimbo, quella che sta guardando la telenovela è forse sua madre? In un convento ogni frate va per conto suo, colui che dice di essere guardiano lo è davvero? Le parole valgono poco. Non contano nemmeno le invocazioni, le preghiere al Signore, se non sono accompagnate dal compimento della sua volontà. Occorre l'ascolto e la pratica. Diversamente la vita diventa precaria, senza fondamenti. A parole o con le intenzioni siamo tutti cristiani perfetti. Proviamo ad esserlo anche con i fatti.

• **Nessuno potrà mai governare la lingua se non governa il cuore. Il cuore in un solo modo lo si governa: togliendo dal nostro petto con la potenza dello Spirito Santo quello di pietra per metterne al suo posto uno di carne, tutto spirituale, formato ogni giorno alla verità e alla carità di Cristo Gesù.** È questo un lavoro ininterrotto. Mai finisce. Sempre all'inizio. Ce ne accorgiamo quando il cuore non è tutto spirituale dalle parole poco sante che escono dalla nostra bocca. Sono esse a rivelarci lo stato della nostra anima e del nostro spirito. Una parola santa rivela un cuore santo. Una parola di peccato, menzogna, egoismo, idolatria rivela un cuore di peccato.

Il cuore va quotidianamente costruito, edificato, forgiato sulla parola di Gesù. È la Parola del Vangelo il sano e sostanzioso nutrimento del nostro cuore. Chi nutre il cuore con il Vangelo, lo rende stabile per sempre. Possono esserci anche le tempeste spirituali più brutte e violente, ma il cuore resiste. È fondato sulla Parola di Gesù. Se invece è fondato sulla sabbia delle parole umane, delle filosofie umane, dei pensieri umani, allora al primo leggero soffio di vento, il cuore crolla, diviene una canna sbattuta dal vento, si abbandona ad ogni teoria, segue ogni moda. Molti sono i cuori che ogni giorno crollano sotto le tempeste della tentazione, perché non saldamente radicati in Cristo e nel suo Vangelo. È la Parola della Buona Novella la roccia di vera stabilità della nostra vita spirituale. Chi si edifica e si innalza sopra di essa rimarrà stabile in eterno. Non ci saranno tentazioni per lui. La sua casa sarà sempre salda.

• **Frutti di terra e frutti di roccia.**

Costruire sulla roccia e non sulla terra...

Allora il frutto della roccia e il frutto che viene dalla terra si distinguono.

Il frutto che viene dalla roccia diventa fede rocciosa, carità rocciosa, speranza rocciosa,...

Il frutto che viene dalla terra diventa fede terrena, carità terrena, speranza terrena,...

Certo, i frutti della roccia bisogna sudarseli bene: chi ci sta a costruire l'albero della propria esistenza sulla roccia?

Non è forse meglio per noi e più comodo e più piacevole e efficace per la nostra logica costruire sulla terra?

Certo, diciamo, e anche i frutti crescono più alla svelta, e anche di più.

Che ne facciamo del frutto atteso e della pazienza e nel credere anche solo che l'albero della vita costruito sulla roccia possa produrre frutto?

Costruire l'albero della vita: sulla roccia o sulla terra?

La vita non è fatta della logica della terra, ma della roccia.

Chi si fida di questa mentalità nuova, viene rinnovato nei frutti della vita.

E da questi lo potranno riconoscere.

Altrimenti, nessuno è riconosciuto, nemmeno con tutti i suoi frutti.

Il fiume della vita passa, la terra va via presto, e solo la roccia rimane lì.

• **FRUTTI BUONI E CATTIVI...**

Di questo è fatto il mondo.

Se siamo buoni traiamo fuori il bene dal mondo.

Se cattivi, estrapoliamo solo il male del mondo.

Ma il mondo in sé non è solo bene e non è solo male.

Per trarre il bene dal mondo, occorre essere radicati in Cristo.

E non solo dire: "Signore, Signore...".

Radicati su questa roccia che è Cristo, sappiamo allora mettere in pratica: non solo cogliere dal mondo il bene, ma radicarlo a nostra volta profondamente nel mondo.

Frutti buoni e cattivi dipendono dal nostro essere con Cristo che è roccia di salvezza.

Se siamo sradicati, i frutti saranno cattivi e così ne porremo altrettanti nel mondo.

Se radicati in Lui, i frutti della bontà saranno per noi e per tutti, occasione di abbondanza di vita e di grazia.

"Il buon tesoro del cuore"...

Coltiviamo e curiamo il nostro cuore, che possa accogliere e attingere al Cristo il terreno buono per portare frutti di vita e di speranza.

...BUONI E CATTIVI NON SONO ESSI, MA COME LI VIVIAMO IN NOI.

6) Per un confronto personale

- Qual è la qualità del mio cuore?
- La mia casa è costruita sulla rocca?

7) Preghiera finale : Salmo 112

Sia benedetto il nome del Signore, da ora e per sempre.

*Lodate, servi del Signore,
lodate il nome del Signore.
Sia benedetto il nome del Signore,
da ora e per sempre.*

*Dal sorgere del sole al suo tramonto
sia lodato il nome del Signore.
Su tutte le genti eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.*

*Chi è come il Signore, nostro Dio,
che si china a guardare
sui cieli e sulla terra?
Solleva dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero.*

Indice

Lectio della domenica 10 settembre 2017	2
Lectio del lunedì 11 settembre 2017	6
Lectio del martedì 12 settembre 2017	10
Lectio del mercoledì 13 settembre 2017	14
Lectio del giovedì 14 settembre 2017.....	18
Lectio del venerdì 15 settembre 2017	22
Lectio del sabato 16 settembre 2017	26
Indice	30

www.edisi.eu